



LA ZANZARA

Liceo scientifico Gb. Grassi Latina

NON SI

SCHERZA

SU CERTE

COSE



INDICE - Secondo Numero A.S. 2022/2023

3	EDITORIALE	Morgana Reale
4	Manuale del giovane latitante	Alice Di Veroli
5-6	Stop alle auto a benzina e diesel	Valeria Marin Diaz
7	Dante, Petrarca e Sanguiliano	Giovanni Ciaramella
8-9	Macerie Velate	Alessandra Tochisi
10	Jin, Jīyan, Azadī	Morgana Reale e Aurora Visco
11	Legge dell'ortica	Alessandro Pesce
12	Cervelli in fuga	Sofia Mion
13	Maturità 2023 - Ritorno al passato	Claudia Alison Leonetti
14	Un merito misurato in centesimi	Francesca Grassucci
15	Da cellulari a Blanco è un attimo	Luce Baiola
16	Cosa fare a Latina?	Elisa Sarandrea
17	Scuola 4.0	Lorenzo Marangon
18-19	La parabola di Stanley	Alessandro Pesce
20	Il mondo in rovina	Martina Mayol
21	Thunberg vs Tate	Lucrezia Farina
22	Royal Family	Sofia Lauretti
23	Legalizzazione delle droghe - Scelta saggia o stupida?	Andrea De Zuanni
24	Sanremo - Non è glitter tutto ciò che luccica	Giovanni Ciaramella
25	Estetica giovanile	Domenico Giordano
26-27	Che ragazzu del Grassi sei?	Silvia De Nardis

Editoriale

Un lampo squarcia la notte, un'esplosione di luce irrompe nella cameretta di Piergiorgio, che come al solito aveva dimenticato di abbassare la serranda. Il frastuono del temporale che imperversa fuori interrompe bruscamente il suo sonno. Piergiorgio si gira e si rigira, si avvolge nelle coperte in cerca di calore, ma marzo è crudele, e nessun conforto lo raggiungerà, il tepore perduto non tornerà più. Ugualmente si comporta il sonno: il ragazzo sbircia la sveglia: quattro del mattino. La sera precedente aveva studiato, uno studio matto e disperatissimo, e non aveva toccato il letto prima di mezzanotte e mezza. Da bravo studente del liceo scientifico fa due calcoli: tre ore e mezza di sonno... meglio della scorsa notte, pensa tra sé e sé. Così scende dal letto e calpesta l'ultimo briciolo di speranza con le sue pantofole dei gormiti. Arrivato in sala accende il televisore: il telegiornale ha già iniziato a trasmettere le notizie del giorno. In basso un sottotitolo a lettere cubitali: **IL MONDO IN ROVINA**. Crisi climatica, connivenza stato-mafia, donne private di diritti umani fondamentali: è forse un incubo? Purtroppo è tutto reale: questo è il tipico buongiorno per uno studente medio nel 2023. Un alone di depressione e impotenza lo avvolge, e per scacciarlo sceglie di accendere il cellulare. Scorre le notizie di google: tra un articolo sul conflitto russo-ucraino e uno sulla decadenza della politica italiana, Piergiorgio individua un allegro servizio che critica le nuove generazioni. Ah, i soliti *boomer*, che non capiscono la moda, la musica contemporanea e gli interessi dei giovani. I minuti passano, e per l'incosciente Piergiorgio giunge il momento di andare a scuola. Arrivato in classe non fa in tempo a costruire la sua barriera tattica di astucci e diari che il docente della prima ora inizia a blaterare: "Esami, esami, esami!". O almeno

questo è ciò che il ragazzo sente, in preda ad una pigra ansia. Poi l'ora di letteratura: il buon vecchio Pirandello. Piergiorgio non aveva neanche toccato il manuale, eppure gli sembrava che Luigi era uno che sapeva il conto suo. La professoressa parla dell'umorismo, di "sentimento del contrario", di quella risata che spezza la gabbia della forma, o almeno ne individua il contrasto con la vita. Piergiorgio è un ascoltatore passivo, ma quel "riso sardonico" ha mosso in lui qualche ingranaggio, quello giusto probabilmente, e la sua vita sembra ripartire. C'è qualcuno che ride, e quel qualcuno è lui. Sulle sue labbra dimora un sorriso, sincero o beffardo che sia, e sulla punta della lingua sta sempre pronta una battuta, finalmente sa come rispondere agli schiaffi della vita. Si parla di Greta Thunberg? Battuta misogina. Terrorismo? Simpatica allusione razzista. Questione iraniana? Risposta misogina E razzista servita su un piatto d'argento. Il *black humour* ha preso la meglio, e ha sostituito la passività di Piergiorgio con un'irriverente ironia. "Non si scherza su certe cose!", si sente dire troppo spesso. Ma Piergiorgio aveva capito che è proprio su quelle cose che c'è bisogno di scherzare, e che finché sarà una risata ad accogliere le disgrazie, nulla sarà perduto.



Manuale di un giovane latitante

Immagina di svegliarti una mattina, indossare i tuoi abiti migliori, il tuo orologio più costoso, sederti alla scrivania e sorseggiare champagne mentre coordini le attività criminali della tua zona, prepari il pranzo, per poi entrare in intimità con una ragazza (possibilmente minorenni) ed infine uscire per fare una passeggiata. Non stai giocando a GTA, sei Matteo Messina Denaro, uno dei boss mafiosi più potenti e pericolosi. La differenza con il videogioco? La polizia non ti arresta a meno che non vai a farti curare in una clinica.

La domanda sorge spontanea: come fare a rimanere più di 30 anni fuori dalla stringente morsa della giustizia? Ecco a voi il manuale 2023:

1- Rimani nella tua zona: si sa che il luogo migliore per nascondersi è davanti agli occhi di tutti: non bisogna avere il mantello dell'invisibilità di Harry Potter, basta avere un paio di occhiali come ci insegna Clark Kent. Poi se si è forniti anche di un cappello di lana si riesce a scomparire più velocemente dei fondi pubblici.

2- Salutare: ogni serial killer sa che per essere meno sospetto bisogna fare un cenno ogni volta che un vicino ti rivolge un "buonasera" cosicché dopo la tua condanna potrà dire "era così tranquillo, salutava sempre..." Come sia collegato un gesto di cortesia al mondo della criminalità questo non è ancora ben chiaro a nessuno, fatto sta che la buona educazione è imprescindibile (Lupin: il ladro gentiluomo, sarà forse un caso?).

3- Chiamarsi Matteo: quando si tratta di relazione tra Stato e mafia ci si può schierare da una parte o dall'altra, una cosa però è certa, i "matteo" si troveranno da ambo i lati. Le persone con questo nome, infatti, sembrano essere caratterizzate da una particolare tendenza alla criminalità, che si tratti di pizzo e soldi pubblici. E poi si sa un latitante non lascia mai il suo covo, a meno che non ne trovi uno migliore, come i politici con la poltrona.

4- Vestirsi male: è passata la moda dei mafiosi dal fascino old money (vedi *Il Padrino o 365 giorni*), un look più trasandato suscita maggior stile. Ormai la gente ha solo paura dei quattordicenni con la tuta della tech e che i look di "monelli kids" si diffonda-

no veramente.

5- Le cure mediche: è importante non trasferirsi mai negli Stati Uniti, lì devi pagare un'assicurazione sanitaria mentre in Italia se vai in una clinica privata e malcapitatamente ti arrestano, poi le cure te le paga lo Stato.

In conclusione possiamo dire che Matteo Messina Denaro si è macchiato di numerosi omicidi ed è stato il mandante di altrettanti, è legato alla Strage di Capaci e di Via D'Amelio. Però una cosa va detta: ha fatto anche cose buone, ad esempio, ha permesso alle aziende di giubbotti di pelle di riaprire dopo essere state chiuse dagli anni '60 (ci è andata bene che non abbia optato per un look anni 2000).

Comunque sia quest'uomo è solo un modello, sarà compito vostro personalizzare la latitanza. Buona fuga a tutti.



Stop alle auto a benzina e diesel



Il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva la legge che vieta la vendita di veicoli con motore a combustione a partire dal 2035. Il provvedimento fa parte del pacchetto “Fit for 55”, l’insieme di misure innovative con cui l’UE punta a una riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030. Eppure l’accordo faticosamente raggiunto da Consiglio e Parlamento Europeo, in questi giorni è oggetto di forti polemiche: l’Italia figura tra i Paesi più perplessi di fronte alle direttive di Bruxelles.

I costi delle auto elettriche

“Ma se uno non ha i quattrini per comprarsi l’auto elettrica nuova? E soprattutto, gli operai che perderanno il posto di lavoro, a Torino come in Campania, in Lombardia, a Roma o in Sicilia, dove vanno a mangiare? A casa di Renzi, di Calenda, di Conte, di Zingaretti? È una follia”. Questa la dichiarazione di Matteo Salvini - leader della Lega e ministro dei Trasporti - in merito al provvedimento europeo. Tuttavia i prezzi delle auto elettriche stanno calando drasticamente, e sono destinati a scendere: non solo per l’aumento della concorrenza, ma anche attraverso gli incentivi governativi, e grazie al calo dei prezzi del litio che viene usato per realizzare le batterie. La diminuzione dei prezzi, naturalmente, è strettamente legata all’aumento della produzione e delle vendite: ecco perché sono indispensabili politiche giuste che favoriscano la transizione, e che spingano verso l’adozione delle auto elettriche.

Le difficoltà delle imprese

Salvini non è certo l’unico a nutrire dubbi e perplessità sullo Stop alle auto endotermiche: la stessa Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato che “il cammino verso una sostenibilità ambientale maggiore dev’essere graduale e non mettere in difficoltà le imprese italiane ed europee”. Eppure la mobilità elettrica potrebbe essere un trampolino di lancio, un’opportunità enorme per la produzione italiana. Secondo l’Agenzia internazionale dell’energia, la transizione energetica creerà 14 milioni di nuovi posti di lavoro in tutto il mondo. Il Piano 2030 del settore elettrico elaborato da Elettricità Futura, poi, prevede oltre 360 miliardi di euro di benefici economici, in termini di valore aggiunto per filiera e indotto, e 540.000 nuovi posti di lavoro nel settore elettrico e nella filiera industriale - solo in Italia.

Non è un caso se gran parte dei costruttori europei si sono espressi a favore della transizione all’elettrico. Molti avevano stilato obiettivi e piani industriali per l’elettrificazione completa dei veicoli nuovi prima ancora delle direttive europee.

La stessa Stellantis - una delle più rilevanti società automobilistiche a livello globale - ha in programma di produrre e vendere solo modelli elettrici in Europa a partire dal 2030.

La rivoluzione elettrica

L'Italia, così come tutti i Paesi membri dell'Unione Europea, ha 12 anni per puntare sulle auto elettriche e per convertire la propria produzione. E non tanto perché lo richiede il provvedimento europeo, ma perché lo richiede il mercato. Siamo entrati in una rivoluzione elettrica che oggi tocca l'auto, ma presto investirà i mezzi agricoli o i dispositivi domestici. Non ha senso prendersela con Bruxelles o con la Cina, perché è il mercato stesso ad andare in quella direzione. Centinaia di milioni di consumatori nel mondo preferiscono le auto elettriche a quelle a benzina e diesel; e con il calo dei costi la domanda non può che aumentare. Basti pensare che in Norvegia l'85% delle auto acquistate lo scorso anno erano auto elettriche. A testimoniare il cambio di rotta del mercato è la stessa produzione italiana: in provincia di Brescia c'è una piccola azienda familiare, la Amx Automatrix, che ha saputo convertire la propria produzione, inserendosi nella "rivoluzione elettrica" sin dal 2015. Invece di dipendere dalla Cina - questo il timore di tanti politici italiani - l'azienda fornisce le grandi case automobilistiche di Germania, Cina, Giappone, Corea del Sud e Taiwan. La Amx Automatrix, insomma, ha scelto di cavalcare l'onda

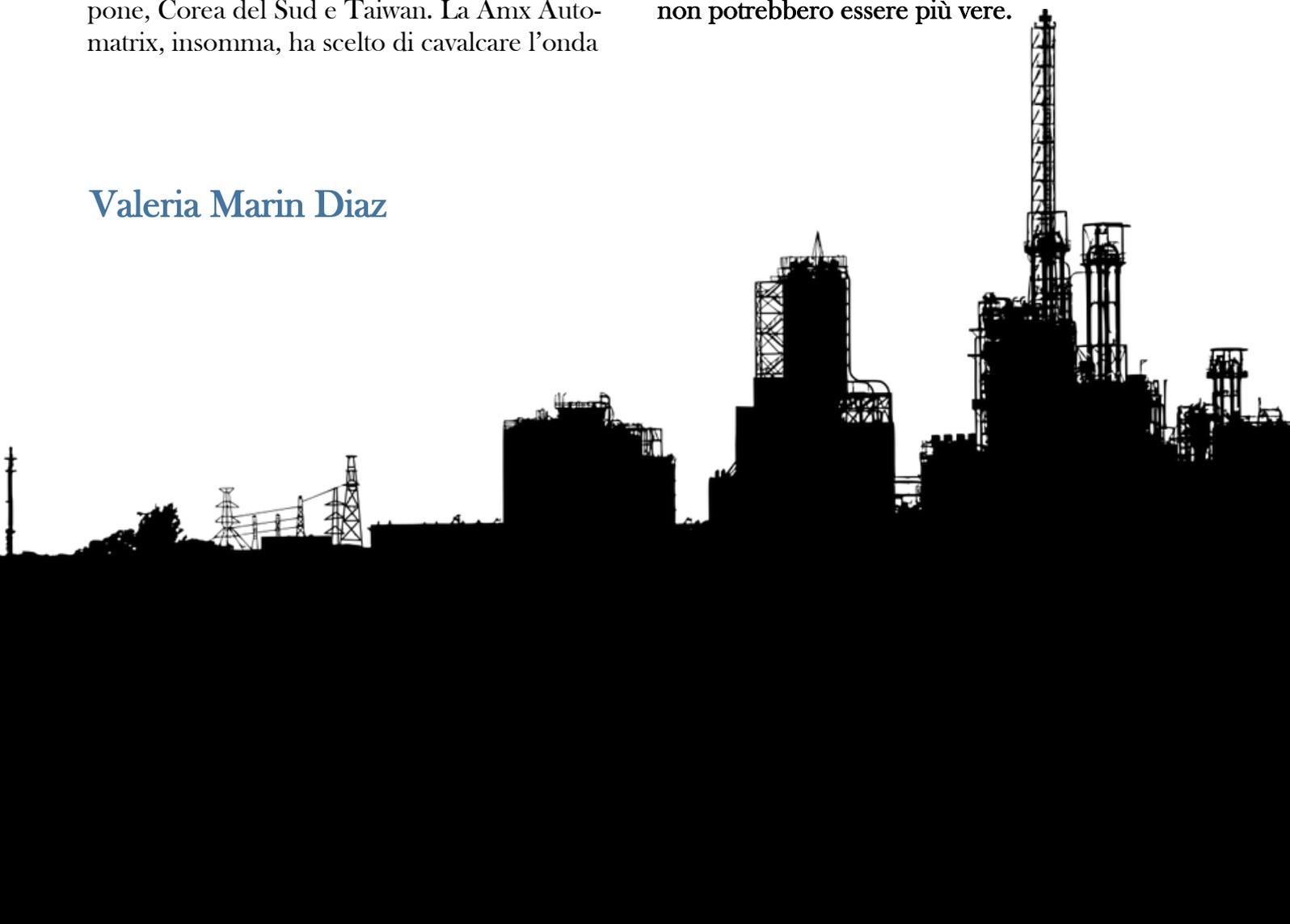
della trasformazione piuttosto che esserne travolta. Ed è sullo stesso percorso - un percorso di indipendenza e sicurezza nazionale, oltre che di decarbonizzazione - che dovrebbero camminare le industrie italiane.

Un'autostrada per l'inferno climatico

La crisi climatica ha tutti i caratteri di un'emergenza che dev'essere affrontata con impegno e celerità. L'Unione Europea aveva pensato a un limite temporale - il 2035 - proprio perché si tratta di un'emergenza che non concede la massima libertà di scelta, soprattutto dopo decenni di indugi e accordi mai rispettati. Eppure, ora come ora, il rischio è che il provvedimento europeo venga bloccato o rivisto.

In vista di una transizione tanto importante quanto quella elettrica, naturalmente, sono e saranno necessari aiuti e incentivi per convertire la produzione; ma è necessario capire come cambiare strada, e certo non continuare sulla stessa. In occasione della COP27, tenutasi a Sharm El-Sheikh nel novembre 2022, il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres aveva detto: "Siamo su un'autostrada per l'inferno climatico con il piede sull'acceleratore", e le sue parole non potrebbero essere più vere.

Valeria Marin Diaz



Dante, Petrarca e Sanguiliano

"Tutti i grandi scrittori sono di destra"

Studiosi e scolari di tutto il mondo da anni analizzano le opere di Dante Alighieri... ma attenti, c'è un qualcosa che non è stato ancora rivelato al pubblico. La dichiarazione del Ministro della Cultura, Gennaro Sanguiliano, svela al mondo un lato del poeta di cui forse nemmeno il poeta stesso era a conoscenza: Dante è il padre del pensiero della destra italiana odierna!

Ma come è mai possibile? Il poeta nasuto guardava così in là nel futuro, ha scritto di un tipo di politica così avanzato rispetto ai suoi tempi da fare invidia ai pensatori politici più importanti della storia, tra cui Locke, Montesquieu, Gramsci?

La risposta, molto semplicemente, è no.

Già, nessuno se lo sarebbe mai aspettato, d'altronde ogni motivo è buono per assegnare una nuova medaglia ad Alighieri, eppure per una volta non ce n'è. Il contesto storico legato alla Firenze del XIII secolo è completamente differente da quello attuale, tant'è che i concetti di destra e sinistra non esistevano, e ci si divideva solo tra filoimperiali e sostenitori del Papa.

Questa divisione si concretizzava nelle fazioni di ghibellini e guelfi, questi ultimi a loro volta suddivisi in guelfi neri e guelfi bianchi. Questo quadro storico è chiaro a tutti, anche ai meno acculturati. Quello su cui dovremmo riflettere è però ben più preoccupante: che necessità c'è di scomodare un poeta, che sì, scrisse anche di politica, ma in relazione al suo contesto storico? Per giunta Dante Alighieri, l'autore della Commedia, l'opera italiana più acclamata nel mondo.

"Tutti i grandi scrittori sono di destra", le parole del Ministro sono dure e perentorie, ma celano una mancanza e un abisso di conoscenza riguardo ciò che dovrebbe amministrare.

Eppure, subito dopo, incalza sulla libertà della cultura, su come debba essere fondata sulla dialettica, su come l'egemonia culturale sia una problematica seria. Il dialogo tuttavia in queste affermazioni è assente, senza possibilità di ribattere, una presa di posizione simile al piantare una bandiera.

Sminuire in qualsiasi modo opinioni diverse, omologare tutte le grandi opere sotto un'unica idea, è un processo che ricordiamo bene, e che proviamo a contrastare, seppur a fatica, per evitare che ritorni. Cosa rende grande uno scrittore? Chi lo considera



tale? L'opinione del pubblico generale? La storia? O l'insindacabile giudizio di un Ministro che si dovrebbe occupare di promuovere una cultura libera, non polarizzata e soprattutto gratuita? Gratuita per modo di dire, dato che ad esempio i prezzi agli Uffizi sono aumentati vertiginosamente, e la riduzione per gli studenti è minima.

Ironico è il fatto che dichiarazioni di questo genere vengano da un "cultore della storia", così si definisce, che evidentemente non è stata recepita a dovere, poiché sancisce chiaramente la costante messa al bando della cultura, uno strumento forte, arginato più volte per mantenere lo status quo.

La stessa cultura che dovrebbe arricchire i nostri animi, ma che viene strumentalizzata e asservita al cantastorie di turno.

La stessa cultura che risveglia le nostre menti viene vista e sfruttata come un palliativo, un sonnifero.

La stessa cultura che viene preclusa, modellata a proprio piacimento e usata per tarparci le ali.

Non si può fare altro che rammentare le parole di Willie Peyote in "Robespierre", che sintetizza perfettamente il quadro pietoso a cui è sottoposta l'arte di qualsiasi forma nel nostro Paese:

"La cultura è roba di sinistra, ma è un filo classista".

Macerie Velate



Laddove la civiltà schiuse gli occhi e riscaldò l'aria con il primo vagito ora combatte per non soffocare tra le preghiere, si ribella alla pace per il dolore della libertà.

La favola iraniana tramandata nelle notti stellate e fredde di ogni tempo è stanca della censura, vuole raccontarsi davvero.

TUTTO EBBE INIZIO QUANDO...

L'antichissimo Impero persiano fondato da Ciro il Grande fu islamizzato dagli Arabi nel VII secolo e Abbas I, erede della dinastia safavida, rese l'Islam sciita religione di Stato. Salirono poi al potere i turchi Qajar in un periodo di declino che si protrasse fino al XX secolo. In questa fase di crisi aumentarono le ingerenze delle potenze europee (Gran Bretagna e Russia su tutte) crescendo ulteriormente dopo la scoperta di ricchi giacimenti petroliferi.

Nel 1921 un colpo di stato trasferì il potere nelle mani di Rida Khan Pahlavi che si proclamò "scià" nel 1925 dando inizio alla sua dinastia. Egli tentò di limitare il ruolo della religione: proibì alle donne l'uso del velo nei luoghi pubblici, un divieto oltraggioso scolpito ancora oggi nella memoria delle iraniane. Introdusse importanti riforme economico-sociali, tuttavia non riuscì mai a sottrarre l'Iran - ribattezzato così nel 1935- dall'immistione straniera. Nel 1941, durante la seconda guerra mondiale, fu costretto dai sovietici e dai britannici ad abdicare. Il figlio Mohammad Reza Pahlavi ereditò la sua carica. Alla fine del conflitto i britannici, padroni indiscussi in Medio Oriente fino a quel momento, decisero di disimpegnarsi nella politica estera permettendo l'a-

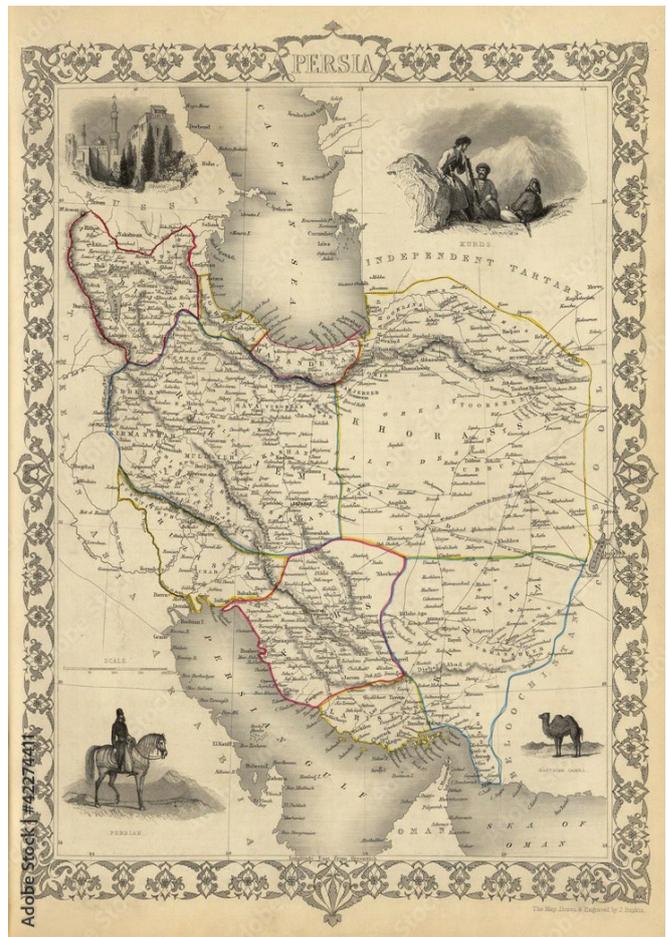
vanzata statunitense. Gli USA, infatti, durante la Guerra Fredda avevano bisogno di un alleato in quell'area: scelsero l'Iran dello scià. L'alleanza con l'Occidente si rafforzò nel 1953 quando i servizi britannici e statunitensi aiutarono lo scià a riprendersi il potere con il colpo di stato contro il nazionalista Mohammed Mossadeq. L'Iran, intanto, si affermò come produttore ed esportatore di petrolio: con i soldi guadagnati rese il suo esercito il più forte del Medio Oriente.

Dal 1963 lo scià attuò un piano di riforme suggerito dal governo statunitense di John Fitzgerald Kennedy il cui scopo era "catalizzare" quegli impulsi di cambiamento che già si avvertivano promuovendo la modernizzazione del paese. Furono gli anni della "Rivoluzione bianca", tuttavia il progetto non raggiunse gli esiti sperati. Il rapporto cagionevole tra Siria, Egitto e Israele di quegli ultimi anni (guerra dello Yom Kippur) aveva rallentato la produzione del greggio e causato un embargo degli export di petrolio aggravando la crisi economica preesistente con alti tassi di disoccupazione e inflazione. Si tentò inoltre di indebolire la lotta contro la corruzione del regime monarchico e di arginare l'influenza dei religiosi innescando un turbinio di sommosse che plasmarono la rivoluzione islamica del 1979.

Come se non bastasse il programma riformistico dello scià venne percepito dalla popolazione come il tentativo intrusivo di alienare l'antica cultura persiana favorendo quella più in voga d'Occidente. La Rivoluzione bianca non ha rispettato il naturale processo evolutivo della nazione incoraggiando una modernizzazione troppo veloce, coatta e che non collimava con l'ethos del popolo iraniano e, per questo,

un comune sentimento antioccidentale dilagava non solo tra i religiosi ma a partire dal maggio 1977 anche gli intellettuali iniziarono le proteste contro la politica portata avanti dallo scià. Dal coro contestatore si elevò la voce dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, un esponente di grado elevato nel clero sciita. Egli, inizialmente in esilio a Parigi, condusse la battaglia più aspra contro lo scià, di cui chiedeva la destituzione. La sua personalità carismatica acquistò popolarità attraverso la diffusione di audiocassette di propaganda spedite illegalmente dalla Francia. L'assiduo proselitismo dell'ayatollah si rivelò proficuo: il 16 gennaio 1979 lo scià Mohammad Reza Pahlavi si rifugiò negli Stati Uniti che, però, fu obbligato a lasciare in seguito alla crisi diplomatica "degli ostaggi", quando 52 dipendenti dell'ambasciata americana furono tenuti prigionieri per 444 giorni dai ribelli.

Il primo febbraio 1979 all'aeroporto di Teheran migliaia di persone accolsero entusiaste Khomeini che in breve tempo diventò la guida suprema del paese. Impose il sistema di governo, valido tutt'ora, del velayat-e-faqih, cioè il "governo del giurconsulto" in cui il ruolo di guida sulla comunità dei fedeli viene affidato al giurista islamico. L'Iran fu così trasformato nella Repubblica Islamica: una teocrazia fondata sul Corano, devota integralmente alle sue leggi e allestita per un radicale progetto di smantellamento di qualsiasi influenza occidentale. Nell'anno della rivoluzione si tennero due referendum che spiegano ancora molto dell'Iran di oggi. Il primo referendum di marzo decise il passaggio istituzionale dallo status quo alla Repubblica Islamica che vinse con il 98,2% di voti a favore. Max Fisher individuò sulle pagine del New York Times il motivo di una vittoria così schiacciante: gli iraniani certamente credevano nella Rivoluzione ma erano convinti che l'ayatollah, con il suo sistema inflessibilmente dogmatico, si mettesse da parte nella politica post-rivoluzionaria lasciandone la conduzione ai gruppi meno estremisti. Un'analisi che se si rivelasse vera insulterebbe l'intelligenza della maggior parte degli elettori. Il secondo referendum approvò la nuova Costituzione che prevedeva un dualismo tra democrazia e autoritarismo tramite un gioco di potere tra le istituzioni elette democraticamente come il Presidente della Repubblica e gli organi religiosi con a capo la Guida Suprema, all'epoca Khomeini.



Una supremazia contesa ancora nel presente dal leader Ebrahim Raisi e il fanatico religioso Ali Khamenei che direziona le articolazioni più fondamentaliste.

Quell'alito ferino animato nella Rivoluzione Islamica si assapora come se fosse avvenuta ieri. Non è possibile portare a passeggio il proprio cane perché considerato un animale impuro -mai quanto l'uomo, oserei-, esiste un solo modo corretto di indossare il velo, che viene imposto e, se la donna esprime il legittimo dissenso, si rende necessario rapirla, torturarla, violentarla fino a ucciderla.

La decolonizzazione inseguita con il sangue ha assopito per anni la viziosità straniera ma adesso traballa sotto i salti furenti della nuova generazione.

Quella meschina ciocca di capelli evasa forse cambierà la storia...

”.

Jin, Jîyan, Azadî

Donna, Vita, Libertà, questo il motto della protesta che sta scuotendo la Repubblica Islamica Iraniana dallo scorso settembre. Come un fuoco che rinasce dalle ceneri, la protesta delle donne contro le restrizioni a loro imposte torna ad ardere impetuosa dopo 44 anni di silenzio. La scintilla da cui è scaturito questo fenomeno è la morte della ragazza curda Masha Amini, che recatasi a Teheran con la sua famiglia, è stata arrestata per non aver indossato il velo nella maniera imposta dalla Shari'a. Ha subito atti di violenza inauditi per aver "offeso la pubblica decenza", e dopo l'arresto, il trauma cranico causato dalle percosse inflitte dai poliziotti l'ha portata al coma, e tre giorni dopo, alla morte. Masha Amini era una giovane innocente, non un'eroina, non una martire, ma rimane un esempio per il mondo intero: la sua vita non è stata sacrificata per la causa, ma presa crudelmente, rubata da un regime che si autoproclama Repubblica.

Nei primi decenni del Novecento, sotto la dinastia Pahlavi, salita al potere nel XVII secolo, le donne acquistarono progressivamente sempre più diritti: dall'accesso alle università, al diritto di libera espressione, ai diritti coniugali e familiari. Nel 1963 ottennero il diritto di voto, e nel 1968 fu nominato il primo ministro donna, Farrokhroo Parsa. Insomma, non solo si era sulla retta via per l'emancipazione femminile, ma si facevano grandissimi passi avanti.

A seguito di rivolte per rovesciare il potere dello Scià, venne instaurata nel 1979 la Repubblica Islamica, che si pose come obiettivo di riallineare la società iraniana ai principi del Corano. Così lentamente i diritti guadagnati, pagati con sangue e sudore dalle donne iraniane iniziarono a venir meno. Quello stesso anno le iraniane persero tutti i diritti legati al matrimonio e alla famiglia. Quello stesso anno, alla vigilia della giornata internazionale della donna, fu imposto l'utilizzo del velo a tutte le donne a partire dai 7 anni. Lentamente, questo obbligo si fece sempre più duro, e le conseguenze sempre più gravi.

Alle donne sprovviste fu vietato l'accesso nei luoghi pubblici, e molte persero il lavoro per non aver indossato l'hijab. La condizione s'inasprì a tal punto da introdurre nel 1983 la punizione di 74 frustate in caso di mancanza di velo. La disumanità della "Repubblica" arrivò nel 1982 a imporre la lapidazione come pena per l'adulterio, legge che fu abolita, ma riabilitata nel modernissimo 2006.

La disfatta del genere femminile era quasi definitiva, ma la Repubblica tentò di nascondersela, di non palesare la totale mancanza d'umanità: mentre veniva negato il diritto all'aborto ed era attuata una segregazione di genere, alcune donne ricoprirono cariche importanti all'interno del panorama politico, come la consigliera del presidente nel 1995 Shahla Habibi, e Marzieh Vahid-Dastjerdi, il primo ministro donna della Repubblica nel 2009.

A settembre, dopo la morte di Masha Amini, il malessere taciuto durante il regime della Repubblica si trasforma in un grido di protesta, che tuttavia rimane pacifico e non violento: il movimento donna, vita, libertà è un movimento pacifico, le cui partecipanti portano avanti la loro guerra semplicemente scoprendosi, liberandosi dall'oppressivo velo a cui erano costrette dalla Repubblica. Ma molto più, il movimento è unito: le donne scendono insieme nelle strade, insieme si recidono ciocche di capelli, simbolo della libertà che faticano a guadagnare. E gli uomini le affiancano, si sacrificano per loro, si rendono vulnerabili di fronte al terrorismo del regime per ottenere una patria unita, libera e giusta. Oltre 500 manifestanti uccisi, più di 20 mila persone arrestate e accusate di "inamicizia contro Dio"; il loro sacrificio non sarà vano: il mondo assiste e si schiera a favore della libertà, la "Repubblica" è messa alle strette e la battaglia, per quante vittime abbia mietuto, sembra essere vinta. Donna, vita, libertà.

Morgana Reale

Aurora Visco



Legge dell'ortica



Accade in Francia, poco più di otto anni fa, la mattina del 7 gennaio del 2015. Due estremisti islamici, i fratelli Said e Cherif Kouachi, irrompono mascherati in una redazione parigina armati di Kalashnikov. Uccidono 12 persone tra giornalisti e disegnatori, prima di fuggire ed essere braccati e giustiziati dalla polizia due giorni dopo.

Il movente è chiaro: le ultime vignette pubblicate dal caustico settimanale satirico Charlie Hebdo sono state interpretate come una traccia inaccettabile di disrispetto all'istituzione Islam. Frasi di copertina come "Le Coran c'est de la merd" (facile intuirne la traduzione) o "100 coups de fouet si vous n'etes pas morts de rire" (100 frustate se non riderai), pronunciata da un redattore camuffato sotto il travestimento di un mullah caricaturale, devono aver superato ogni limite tollerabile.

Poco dopo, l'attacco viene rivendicato dalla branca yemenita di Al Qaeda in una dichiarazione d'intenti lapidaria: è guerra. Guerra contro quell'occidente che, tracotante, sicuramente non-curante, si è preso gioco dei saldi valori dell'Islam; contro quell'occidente iconoclasta, che beffa e violenta la sacra immagine in nome di una libertà dissoluta e triviale.

È guerra, e la guerra è sanguinaria, spietata, logorante. Da lì il suolo francese sarà tinto di vermiglio in altre stragi, per citarne alcune, a novembre al Bataclan e nel luglio dell'estate successiva nello Stade de France a Nizza.

Ma qual è l'attuale stato delle cose? È bastato il ricatto ad arrestare la ruvida matita di Charlie Hebdo? Hanno cioè imparato la lezione che la lama dell'ortodossia ha con fatica e con il sangue dispensato?

Pare proprio di no, perchè a distanza di anni dalla tragedia la favella satirica di Charlie Hebdo continua a fare le stesse cose. Non più da una redazione al centro di Parigi ma da un bunker strettamente sorvegliato; almeno un po' di amor proprio l'hanno appreso.

Il terreno che reclamano come proprio è sempre lo stesso e l'aratro che impiegano per demarcarlo anche non è cambiato. Libertà e satira, un connubio non solo possibile, ma forse l'unico possibile. La risata, genuina e spontanea, lacera la mistificazione, desacralizza il dogma e violenta lo stigma e nel farlo disvela la propria carica liberatoria e politica.

La prassi, quindi, non cambia e non cambierà mai anche dovessero deflagrare la redazione, smembrarla ed eviscerarla. Dalla prole sarebbe composto un altro plotino perché è implicito in quel che fanno rischiare: se la posta in gioco è alta, lo sarà anche il quoziente di fallimento, nonché il castigo.

Di recente, in occasione della catastrofe turco-siriana, pubblica una vignetta scarna, in bianco e nero, dove viene raffigurata una scenografia desolante: un cumulo di macerie, palazzi semi-crollati, devastazione. Al di sotto, una scarna didascalia: "Même pas besoin d'envoyer de chars!" ("Non serve nemmeno inviare carri armati!"). Non c'è voluto troppo perchè il governo turco si schiarasse, invitando la redazione ad "affogare nel proprio odio"... "affogare", forse in segno di solidarietà.

La redazione deve fare inoltre ancora i conti con le varie, arretrate, minacce di morte che gli sono state rivolte per le vignette di dicembre-gennaio sul regime iraniano, definite "un insulto all'autorità, alla sacralità e ai valori religiosi e nazionali".



Cervelli in fuga

Da diversi anni ormai l'Italia è costretta a fronteggiare un grande, enorme, immenso **PROBLEMA**: "la fuga di cervelli". Il fenomeno è conosciuto anche con l'espressione inglese "human capital flight", questo termine indica lo spostamento di persone di talento qualificate.

Questo consiste nell'emigrazione di giovani laureati che, purtroppo, nel nostro paese non trovano un lavoro adatto alle loro competenze.

Grazie al fenomeno della globalizzazione molti ragazzi decidono di trascorrere un anno della loro vita all'estero, in modo da ampliare le conoscenze nella lingua straniera, conoscere nuove persone e vivere un'esperienza diversa dal solito. Dopo questa avventura molti fra i migliori studenti italiani, però, preferiscono non rientrare nel loro Paese, poiché ritengono di non poter ricevere offerte lavorative adeguate agli studi conseguiti. In Italia, le condizioni lavorative dei giovani non sono incentivate: gli stipendi sono bassi e le possibilità di crearsi una carriera sono pochissime.

Di conseguenza, molti italiani specializzati sono costretti a trasferirsi in altri Paesi, ma anche i giovani che non sono intenzionati a lasciare la propria terra, spesso non hanno altre opportunità se non quella di cercare lavoro altrove.

Il tasso di occupazione medio sta aumentando, anche se la disoccupazione giovanile è arrivata al 40,1% e un laureato riscontrerà molte difficoltà nel trovare un lavoro che lo soddisfi.

Il fenomeno della fuga dei cervelli, secondo uno

studio della Fondazione Migrantes del 2016, riguarderebbe prevalentemente ragazzi fra i 18 ed i 34 anni.

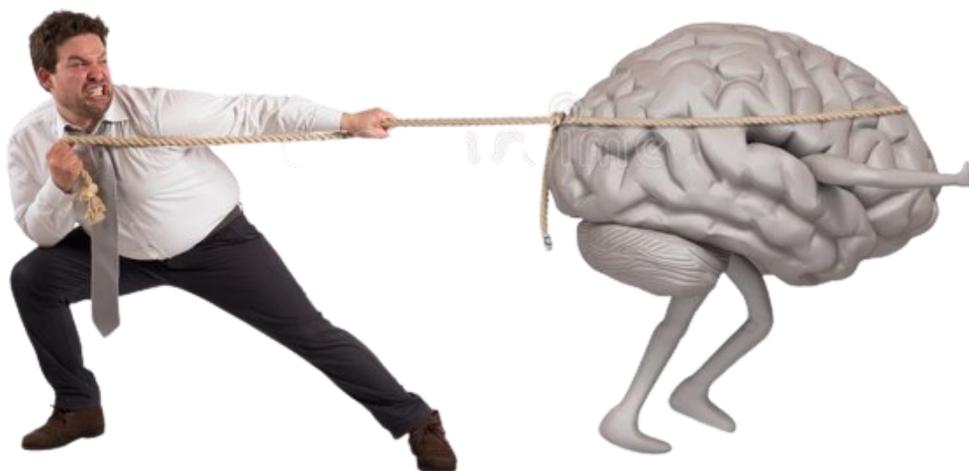
Le mete più gettonate sono Inghilterra, Spagna, Brasile e Argentina, ma molti decidono di trasferirsi anche in Paesi in forte sviluppo quali l'India, gli Emirati Arabi e il Sud Africa. La maggior parte dei laureati che decidono di trasferirsi all'estero ha frequentato facoltà scientifiche oppure di Lingue e Letterature straniere.

L'Italia è l'unico paese europeo ad avere più ricercatori in uscita che in entrata, il saldo attuale è del -13%, il nostro paese sta infatti perdendo le menti più brillanti.

Benedetto Coccia, un noto ricercatore di storia contemporanea, afferma che: "Il problema non è se un giovane sceglie di andare all'estero, o fare un'esperienza di studio, lavoro o di stage in un altro Paese: se ciò rappresenta un'opportunità, è sano. Ma se si tratta di una fuga obbligata invece, questo non può che essere considerato un fallimento".

Un'ultima agghiacciante racconto che ha fatto particolarmente scalpore è quella di un ingegnere genovese, Ornella Casassa, che ha denunciato le sue condizioni lavorative dicendo ciò: "Non si vive con 750 €, non li ho accettati. Ora ne guadagno 1300."

Questa purtroppo è la situazione di molti giovani che pur di lavorare accettano stipendi bassissimi e di conseguenza non hanno la possibilità di andare a vivere da soli, pagare l'affitto e coprire le spese.



Maturità 2023

Ritorno al passato



Ogni anno alla fine del triennio si svolge la tanto temuta prova che attende gli studenti: la maturità.

Dopo tre anni, dal 2020 al 2022, durante i quali la prova finale del quinto anno non è stata la stessa, quest'anno si tornerà alle regole varate nel 2017 da l'allora ministro dell'istruzione Valeria Fedeli.

Nel 2020, infatti, nel pieno dell'emergenza sanitaria la prova è stata semplificata al massimo: l'esame, a cui erano stati ammessi persino studenti con più di un'insufficienza, si è svolta con una prova orale dal valore di 40 punti, sommati ai 60 attribuiti al percorso scolastico.

Non ci sono dubbi che il ritorno all'esame "tradizionale" abbia suscitato la reazione di un gran numero di studenti che non si sentono adeguatamente rappresentati né tenuti in considerazione dal Ministro dell'istruzione. Le associazioni degli studenti hanno richiesto un esame che fosse incentrato sulle singolarità dello studente e la possibilità di inserire una tesina che permetta di apportare elementi personali in modo che possa essere un momento formativo in cui lo studente possa esercitare il proprio pensiero critico. Nonostante l'Unione degli Studenti avesse già da tempo presentato al ministro Valditara una proposta di maturità per quest'anno, il ministro ha deciso di proseguire per proprio conto pubblicando un esame senza discuterne con le organizzazioni studentesche.

Tra il 2021 e il 2022 il ministro Bianchi ha iniziato un graduale ritorno all'esame tradizionale: se nel 2021 è rimasto il colloquio orale accompagnato da un elaborato scritto, nel 2022, invece, sono tornate le due prove scritte, la prima ministeriale e la seconda decisa dalla commissione d'esame interna.

Quest'anno, dopo tanta attesa da parte dei maturandi che aspettavano con trepidazione il temuto annuncio e superata la fase di emergenza sanitaria, è stato completato il graduale ritorno all'esame di Stato "tradizionale".

Il 26 gennaio sono state confermate le due prove scritte a carattere nazionale, cioè decise dal Ministero e un colloquio orale. Ci saranno commissari interni ed esterni. Lo svolgimento delle prove Invalsi sarà un requisito di ammissione, ma non ci sarà alcuna connessione fra i risultati e gli esiti dell'Esame di Stato.

La prima prova accerta sia la padronanza della lingua italiana, sia le capacità espressive, logico-linguistiche e critiche degli studenti. Si svolgerà mercoledì 21 giugno 2023 alle 8.30 in tutti gli istituti e avrà una durata massima di sei ore. I candidati potranno scegliere tra sette diverse tracce proposte dal Ministero quella che ritengono più adatta ai loro interessi e preparazione.

La seconda prova riguarda una o più discipline che caratterizzano il corso di studi.

Il colloquio multidisciplinare si svolgerà dopo gli scritti e riguarda anche l'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Durante il colloquio la commissione propone al candidato l'analisi di testi, documenti, esperienze, progetti o problemi per verificare e valutare la capacità dello studente di cogliere i collegamenti tra le conoscenze acquisite e il profilo educativo, culturale e professionale dello studente.

Conoscendo ora come sarà la maturità, manca ancora sapere chi saranno i commissari esterni e il presidente della commissione nominati dal Miur le cui identità rimangono un mistero fino al giorno in cui verrà pubblicato l'elenco dei nomi dei commissari esterni.

Un merito misurato in centesimi



La 18App è una misura lanciata dal Governo Italiano nel 2016 e destinata ai neomaggiorenni. Essa consiste in un buono di 500 euro che può essere usato esclusivamente per partecipare a eventi culturali e formativi, oltre che per acquistare alcuni servizi. In particolare, questo strumento era stato proposto dal Ministero della Cultura per incentivare i giovani ad usufruire dei beni culturali che il nostro Paese offre, ma non solo. Esso infatti era stato pensato anche per avvicinare le ragazze e i ragazzi italiani al mondo dell'editoria, dei giornali e dello spettacolo, grazie alla possibilità di spendere il bonus di 500 euro in libri, musei, cinema, teatri, corsi, musica e concerti. Questa iniziativa ha avuto un enorme successo negli ultimi anni e nel 2022 era stato stanziato circa un miliardo per oltre due milioni di ragazzi, una cifra alquanto abbondante ed estranea al Governo italiano se si considera il suo vano utilizzo, ovvero l'istruzione dei giovani. Tuttavia, sembra che ultimamente il Governo stia rivalutando questo bonus, o meglio, sembra che lo Stato stia ridimensionando il suo interesse verso i giovani. Infatti, mentre i nati nel 2003 hanno avuto tutti la possibilità di usufruire di questo bonus, e le italiane e gli italiani nati nel 2004 sono riusciti ad ottenere in calcio d'angolo questo privilegio, non si può dire lo stesso per i nati nel 2005. Il bonus cultura verrà infatti sostituito nel 2024 da due nuovi strumenti, la Carta Cultura Giovani e la Carta del Merito. La prima permette ai giovani italiani, appartenenti a nuclei familiari con un Isee al di sotto dei 35.000 euro, di poter ottenere, una volta compiuti i 18 anni, 500 euro per acquistare servizi culturali e formativi. Questa sicuramente è una novità rispetto alla precedente 18App, che offriva 500 euro a tutti, compresi coloro con un Isee al-

to. L'altra carta viene invece assegnata, con sempre un valore di 500 euro, a tutti i giovani italiani, senza distinzione di reddito, che raggiungeranno il massimo dei voti alla maturità, ovvero 100/centesimi, a quanto pare considerato dal Governo italiano l'unico voto e l'unico modo per definire uno studente meritevole. Inoltre, queste due carte sono separate ma cumulabili, ciò significa che un ragazzo può arrivare ad ottenere 1000 euro da spendere nel mondo della cultura. Le novità del 2024 tuttavia non sono ancora finite, infatti cambierà anche la dotazione finanziaria per queste due carte. Se per la 18App quest'anno sono stati stanziati 230 milioni di euro, l'anno prossimo questa cifra scenderà a 190 milioni, dimostrazione di quanto i politici italiani abbiano a cuore i giovani e la loro istruzione. La premier Giorgia Meloni afferma che: "Con queste misure diamo valore al merito e mettiamo in campo un sistema equo per rendere più accessibile la cultura ai giovani". Eppure queste parole suscitano non poche perplessità: il merito di uno studente viene misurato solo attraverso il voto della maturità? Un ragazzo che ha avuto difficoltà, che con sudore e fatica è riuscito a ottenere anche "solo un otto", non è meritevole di ottenere una ricompensa dallo Stato per accrescere la sua cultura? Insomma, sembra che il Governo abbia creato la Carta del Merito per dare "valore" a ragazzi che sicuramente sono degni di lode, ma sminuendo allo stesso tempo il merito di altri. Dall'altra parte, la Carta Cultura Giovani dà la possibilità a chi economicamente non ne ha di acquistare beni formativi, ma effettivamente non era così anche con la 18App? Il risultato di questa manovra sembra chiaro: i ragazzi con un reddito basso avranno gli stessi vantaggi che offriva la 18app, mentre i restanti giovani non solo si sentiranno sminuiti da uno Stato che pone il merito di uno studente sullo stesso piano del voto, eliminando totalmente il suo aspetto umano, ma saranno inoltre meno incentivati ad esplorare il mondo culturale, ciò che era l'obiettivo iniziale del Ministero della Cultura.

Cosa fare a Latina?

Ma quindi...cosa si fa sabato? Questa è la domanda ricorrente che tutti i giovani latinesi temono. “Eh, non lo so...” Questa, invece, è la risposta che viene data nella maggior parte dei casi.

Si sa, Latina non è sicuramente un centro turistico, ma allora perché i giovani ancora si ostinano a uscire ogni sabato? In realtà non c'è un vero motivo, loro lo fanno e basta. Infatti, spesso si trovano a girare in tondo all'infinito per le vie del centro infestate da centinaia di altri coetanei -altrettanto annoiati- mentre sprofondano nell'abisso dell'insoddisfazione.

A ognuno viene da pensare che davvero non c'è niente da fare per divertirsi in questa città: con questo articolo cercheremo di dissipare questo dubbio.

Penso che tutti quelli che vivono a Latina e vicinanze conoscano Via Neghelli, anche nota come la via dei pub, il centro di ritrovo dei ragazzi il sabato sera...ma non tutte le sere. I locali infatti non sono infiniti e dopo un po' ci si stanca a mangiare sempre negli stessi posti.

Forse per risolvere questo enigma forse è necessario spostare il fuoco dell'interesse un po' più in là...verso il mare. Una passeggiata sul lungomare o una serata a guardare le stelle, per esempio potrebbero essere la soluzione, solo che a febbraio, in tempo 2 minuti diventeremmo dei polaretti gusto fragola a causa del freddo.

Anche andare sull'autoscontro o spaccarsi la schiena sul tagadà sembrano opzioni allettanti, il problema è che le giostre aprono solo d'estate.

Allora forse il Bowling del Piccarello è la risposta, se non fosse che dopo un po' si finisce al verde a forza di partite al biliardo.

Sembra che non ci sia niente da fare, che

Latina sia solo un buco sconosciuto e grigio nella penisola italiana, eppure ci sono ancora persone che si fanno belle il fine settimana per uscire con gli amici.

Ma non sarà magari che le persone con cui si esce sono la chiave? In effetti, se ci pensate bene, anche nel vostro posto preferito, se si sta con la persona che più vi sta antipatica, sembrerà anch'esso un angolino triste e inabitato.

Alla fine con la persona giusta ci si può divertire a Latina, e ovunque; perciò forse la domanda più corretta da porsi non è “Cosa si fa sabato?”, ma “Con chi si sta sabato?”

Elisa Sarandrea



Da cellulari a Blanco è un attimo

Il 19 dicembre 2022 è uscita nella nostra scuola la circolare per l'uso dei cellulari in classe, che nelle scuole superiori non devono essere consegnati ma vanno solo tenuti nello zaino... (poveri illusi).

La circolare recita che l'uso del cellulare e di altri dispositivi elettronici, tipo i tostapane, rappresenta un elemento di distrazione sia per chi lo usa che per i compagni e per le zanzare che volano, oltre che una grave mancanza di rispetto per il docente configurando, pertanto, un'infrazione disciplinare sanzionabile attraverso provvedimenti, come la sedia elettrica, orientati non solo a prevenire e scoraggiare tali comportamenti ma anche, secondo una logica educativa propria dell'istituzione scolastica, a stimolare nello studente la consapevolezza del disvalore dei medesimi.

Quindi da come dice la circolare è vietato l'uso dei cellulari in tutte le classi di tutte le sezioni di tutta la scuola di tutto il cortile di tutta la palestra che al mercato mio padre comprò.

Nel Grassi il 5 febbraio del lontano, anzi lontanissimo 2022, il preside della scuola ha deciso di far posizionare delle scatolette in plastica in ogni aula da rigorosamente incollare sulla cattedra, in modo da non farle spostare o sparire magicamente.

Ma alla vista dei contenitori gli studenti hanno deciso di estirparli e distruggerli come Blanco ha fatto con le rose durante la prima serata del festival di Sanremo.

Infatti hanno avuto breve vita e nel giro di poco sono diventati dei porta-igienizzanti. Alcuni di questi troneggiano ancora nelle classi con igienizzanti dentro e parti di cattedra sul fondo e alcuni studenti del primo anno, molto fortunati, sono ignari del loro utilizzo originale.

Anche in altre scuole sono nate delle idee, per esempio al Marignoni Polo, una classe dell'indirizzo Iefp (Accoglienza turistica) ha fatto un patto coi suoi docenti: i cellulari, tra cui quello del professore, vengono lasciati in uno scatolone all'inizio dell'ora. La lezione finisce cinque minuti prima e chi vuole può dedicarli al telefono. Il buon risultato è che non c'è una corsa a riprenderlo.

Sicuramente ci sono molte opzioni per evitare di arrivare a sanzioni disciplinari, non è necessario neanche ricorrere alle magiche scatolette, ma a volte si può contare anche sulla maturità degli studenti.

Rimane comunque vietato utilizzare i telefoni in classe, a meno che non dovete giocare a Candy Crush. :P



Scuola 4.0

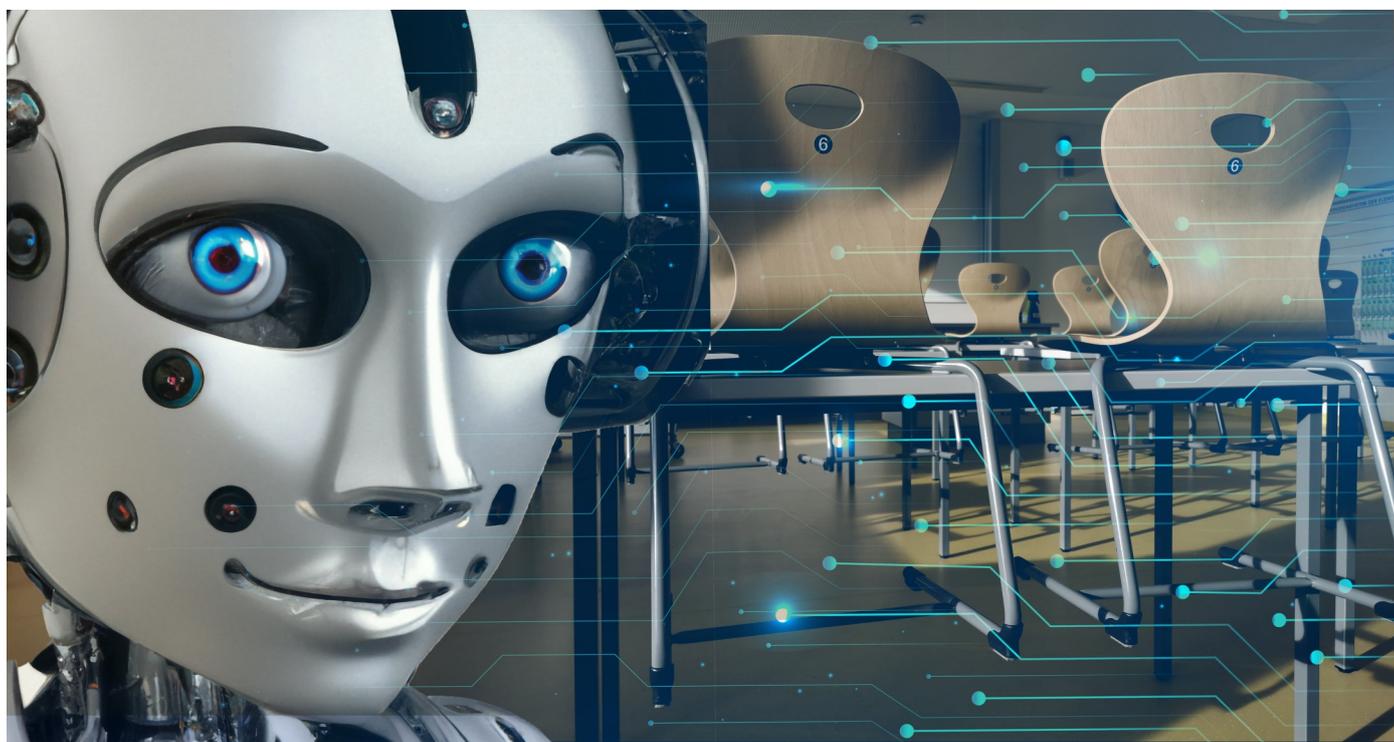
Da molto tempo ormai, si sente usare l'espressione "scuola 4.0", che si riferisce ad un progetto iniziato ormai più di 10 anni fa. Questa innovazione nel campo dell'istruzione consiste nel migliorare le basi dell'insegnamento e di rendere smart le lezioni, ma non solo... Tutto questo si sta realizzando grazie ai fondi europei stanziati a favore dell'Italia. Questi però, non sempre sono stati utilizzati nel modo più corretto, dato che in questi 10 anni, tutte queste innovazioni nel campo dell'istruzione non sono state del tutto evidenti. Ma dove vanno a finire veramente questi fondi? Questa domanda risuona nelle orecchie degli studenti italiani da ormai troppo tempo, ma una risposta purtroppo non ce l'ha nessuno. Infatti tutti i tentativi da parte dello Stato di far sembrare questa iniziativa valida si sono rivelati "tutto fumo e niente arrosto".

Il PNRR aveva messo a disposizione circa 4.9 miliardi di euro per la formazione degli insegnanti, per il cablaggio delle aule e per gli impianti di fibra a banda ultra larga. Tutto questo per migliorare le prestazioni degli studenti, quasi

costretti ad abbandonare le tradizionali enciclopedie e incitati ad usare le Digital board messe a disposizione. Il problema di fondo è che gran parte di queste somme siano state utilizzate senza un preciso fine, senza tener conto del benessere dello studente. Il tutto per ottenere altri fondi stanziati dall'Unione Europea.

Parte di questi fortunatamente sono stati anche spesi nel modo corretto, dato che sono stati utilizzati dalle scuole nel periodo della quarantena, fornendo tablet e computer ai ragazzi che non potevano permetterseli per fare lezione.

Un altro esempio è quello della scuola Frezzotti-Corradini a Latina, che vanta aule digitalizzate, con tavoli triangolari, computer, LIM e tablet. Una delle poche scuole italiane ad essere completamente innovativa sotto questo punto di vista.



La parabola di Stanley



Stanley era un uomo normale, un onesto e devoto lavoratore. Passava parte delle giornate nell'azienda in cui era impiegato da sempre (nessuno lo ricorda iniziato) e dove era stimato unanimemente come un rispettabilissimo modello di "professionalità e probità lavorativa". Non aveva mai coltivato particolari interessi al di fuori della professione da *!!!* e forse proprio per questo aveva fatto tanta strada nei circuiti dell'azienda. Leggere lo annoiava terribilmente e a chiunque lo biasimasse rispondeva, spazientito, "leggi te dopo 10 ore di lavoro". Non aveva molti amici, se non una manciata dell'infanzia che aveva preservato attentamente per passarci del tempo insieme senza sentirsi troppo giudicato o turbato. Non aveva una famiglia né una compagna, anche questo per scelta meditata ed oculata. Una donna e dei mocciosetti lo avrebbero distratto e lui, di tempo da perdere, non ne aveva assolutamente.

Una sola cosa, negli ultimi tempi, lo aveva sedotto in trame di passione. Non un hobby, nel senso stretto del termine, ma una persona in carne ed ossa, e non una alla quale asservirsi in amore o in amicizia, perché a dire il vero nemmeno la conosceva, ma a cui riverire la più fidata e sincera delle stime.

Il suo ufficio, pur scarsamente spazioso ed arieggiato, ne era diventato un tempio di culto che riusciva ad essere allo stesso tempo, per la scarsa esperienza

di Stanley con la venerazione, grottesco, inquietante e buffo. Qui le pareti erano rivestite da una dozzina di poster raccolti in file sistematiche. Su questi, contornati da vispi loghi e colori, erompevano nomi come "The Boring Company" (contro il traffico di Los Angeles!); "Neuralink" (contro gli spazi stretti della genetica umana!); "OpenAI" (contro il lucro sulla ricerca scientifica!).

La scrivania invece, puntuale e rassettata secondo quello che pareva essere un galateo rigido ma bizzarro, ospitava alcuni curiosi modellini, tra cui una spigolosa macchina di un grigio plumbeo, retta su un podio con la targa "TESLA", e una navicella in attivazione con sotto la scritta cubitale "Falcon 9". Quest'ultima, preminente su tutto il resto, si ergeva marziale sull'ufficio, protagonista di un puzzle che, pezzo per pezzo, svelava la propria immagine, il nome solenne raccolto in un ambra: "Elon Musk"

La genesi del nuovo ufficio di Stanley era però solo una, e tra le meno rilevanti, macchinazioni di metamorfosi che l'idolo Elon aveva se non esattamente innescato, comunque spinto.

Da qualche tempo Stanley, benedetto in una primavera di lucidità, iniziava a carpire il sacro valore dell'indipendenza e di quell'intraprendenza un po' disciplinata e un po' folle. Capiva quanto svilito fosse in quelle umide mura, genuflesso come Gondrano alla propria macchinosa mansione.

Stanley era insomma stanco; si sentiva tradito, prima di tutto da quel capo misterioso e tirannico, che era rimasto all'ombra per tutti quegli anni, mai ufficialmente presentato ai propri dipendenti. Elon gli aveva spalancato gli occhi: lavorare sotto un superiore che non si è mai visto è una profonda ed evidente ingiustizia. Possibile non se ne fosse mai reso conto prima?

Così un mattino, perché la sola elucubrazione compete al vile, e Stanley non lo era di certo, corse impetito allo studio del boss animato da una febbre di ostilità ed emancipazione: voleva licenziarsi, fuggire da quell'infernale labirinto dedalico che gli aveva tarpato le ali per arricchire qualcun'altro. Voleva iniziare la propria impresa. Di quale impresa e di come occuparsene non ne aveva ancora idea ma poco importava, ci avrebbe pensato in un secondo momento; per adesso l'importante era conquistare quella libertà che con sgomento aveva scoperto di non aver mai brandito. Mentre ripassava sul dirsi e sul da farsi, Stanley si ritrovò di colpo di fronte ad un portone che a giudicare dai colossali battenti ricobbe come l'ufficio del capo. Il carnefice che lo aveva sodomizzato per anni con il suo stesso



beneplacito; lo immaginava trionfo sulla propria fastosa scrivania a maneggiare la trama di quel posto e della centinaia (forse migliaia) di dipendenti che vi lavoravano, ignari della miseria che vivevano e che assecondavano come stolidi muli.

Arroccato nella nobiltà della propria crociata, percepì lo spirito bonario di Elon rincarlo; non era solo in quest'impresa, con lui c'era il suo Virgilio grazioso.

Irruppe nella stanza che era ancora abbagliato da quell'immagine lucente, epifanica; dai suoi occhi rettiliani e dalla sua fronte stempiata. Forse proprio per questo, a ritrovarselo davanti pensò ad un semplice accavallamento del pensiero e della vista. Eppure era lì, su quella scrivania che malediceva da giorni, trionfo e impegnato ad impilare fogli come se l'era sempre immaginato; quella fronte stempiata, quegli occhi rettiliani...

Più batteva le ciglia e schiariva la vista e più allontanava la prospettiva di un'allucinazione. Elon, Elon Musk era esattamente lì, di fronte a lui in una rivelazione incontrovertibile, inemendabile. Quella stanza era sua, desumeva, quell'azienda era sua, lo era sempre stata.

In una manciata di secondi era passato dall'euforia lisergica allo spasmo disperato. Quella scoperta poteva facilmente dirsi la più grottesca delle truffe che gli erano state mai state perpetrate.

Stanley adesso non sapeva dove mettere mano. Prima gli pareva tutto così nitido: il licenziamento, l'inizio di un'impresa...

Ma ora che le certezze gli erano state trafugate in una spoliatura imprevista e che Elon, lo stesso che lo aveva spinto in crociata, si era rivelato il vero responsabile di quella terribile mediocrità, non aveva più di idea di cosa fare.

Se perseguire nella propria foga di libertà, anche al costo di sputare alla propria guida, al proprio principio rettore. Oppure desistere e deporre le armi; tacere, fingere la normalità; continuare a vivere all'ombra del sogno altrui come aveva sempre fatto...

Questa è la storia di un uomo di nome Stanley, stroncato a 45 anni da un arresto cardiaco fulmineo. Ne dà il triste annuncio il leader dell'azienda Elon Musk; racconta di averlo visto accasciarsi al suolo in preda a delle convulsioni scomposte, improvvise. Commosso, lo ricorda come un uomo tranquillo e per le sue ma soprattutto come un rispettabilissimo modello di "professionalità e probità lavorativa".



Mondo in rovina



Influencers, i moderni nani e ballerine, ecco a chi è in mano la nostra esistenza. Tutte brave persone che lavorano fino allo sfinimento, vero?

La nostra società è fortemente influenzata da persone diventate popolari grazie ai media, ma spesso questi soggetti non comprendono l'enorme quantità di pubblico che può accedere ai loro contenuti, permettendosi così di fare cose inaudite, credendo che non ci sia alcuna ripercussione nella concezione altrui di giusto o sbagliato. Nell'ultimo periodo il mondo del web è stato scosso da individui con personalità tra le più disparate: si parte inneggiando al nazismo con il noto rapper americano Kanye West, che nel suo nuovo merch non si è nemmeno impegnato a nascondere le svastiche tra delle comunissime stampe. Dopo l'attacco mediatico che ha subito, il caro Ye è scomparso, rifiutandosi persino di passare il Natale con i suoi figli. L'azione può essere confusa con una irrefrenabile voglia di esprimere la propria opinione politica, ma così si va soltanto a normalizzare quello che è stato il più crudele totalitarismo della storia.

Continuiamo con una telenovela accostabile a *Beautiful*: la storia, ormai terminata, tra Shakira e Piqué. La cantante nel suo ultimo pezzo non ha risparmiato le offese per l'ex fidanzato, che l'ha tradita con un'altra donna, anche lei non immune alla furia vendicativa di Shakira. Alcuni di noi hanno in mente il dolore che si prova ad essere traditi da un amato, questo però non giustifica la mancanza di rispetto nei confronti delle altre persone,

in particolare quando si parla di terze persone. Shakira non ha trattenuto gli insulti nei confronti di Clara, l'altra donna di Piqué, senza dimostrare un minimo di empatia nei suoi confronti.

Adesso torniamo nella nostra Italia, in cui le gaffe non sono mai abbastanza. Scorrendo tra le corsie di una libreria qualsiasi ci si può imbattere nel nuovo libro di Alessia Lanza, "Non è come sembra", in cui quest'ultima posa nuda in copertina per compensare la mancanza di contenuti tipica dei libri editi da persone diventate note grazie all'internet. Ci sono addirittura delle persone che ritengono che i libri scritti dagli influencers siano letture di un certo spessore.

Ci spostiamo sul palco dell'Ariston, con i nostri amati Ferragnez! Infatti dopo il bacio tra Fedez e Rosa chemical a Sanremo la coppia sta provando (talvolta riuscendoci) in tutti i modi a crearsi attorno una strana aura misteriosa, facendo credere ai propri followers di star avendo una crisi di coppia. Sarà veramente così oppure è un modo per raccogliere ancora più popolarità? Questa notizia può incontrare l'indifferenza di molti, invece altre persone, che a quanto pare non hanno nulla di meglio da fare, passeranno le notti insonni a dannarsi per la coppia, rimanendo attaccati 24 ore al giorno ai loro cellulari attendendo nuove informazioni riguardanti le vicende dei due.

Questi sono pochissimi degli esempi più conosciuti, adesso, prima di dare credito a persone che lo usano solo per scopi personali, siamo in grado di pensarci due volte?



Thunberg VS Tate

Si è svolto, poco prima della notte di capodanno, il match decisivo tra il kickboxer Andrew Tate e l'attivista Greta Thunberg; concluso con la schiacciante vittoria della giovane. Dopo una lunga carriera da sportivo, Tate ha deciso di rivolgersi ai social e autoproclamarsi guru della mascolità tossica, sostenendo spesso posizioni di estrema destra. Stando alle sue dichiarazioni lievemente misogine, le donne non dovrebbero guidare o uscire di casa se impegnate; se la descrizione del personaggio non fosse abbastanza per delinearne la problematicità, basti aggiungere che l'influencer è un negazionista del cambiamento climatico, che fu cacciato da un'edizione del Grande Fratello britannico in seguito alla pubblicazione di un video che lo immortalava frustando una donna con una cintura e che venne sospeso dall'uso di tutti i social, fino a quando Elon Musk non decise di riabilitarlo; il recentissimo amministratore delegato della piattaforma twitter decide di non voler negare "la libertà di parola" a nessuno. Nel giorno 27 dicembre 2022, Tate pubblica un tweet in risposta a Greta Thunberg dove la prega di inviargli il suo indirizzo email per poter condividere le emissioni sproporzionate delle sue 33 macchine di lusso. Allegata, una foto emblematica che lo ritrae con un giubbotto di cuoio, nell'atto di fare benzina. La contendente, Greta Thunberg, non ha bisogno di presentazioni. Giovane attivista per i diritti ambientali ha solcato spesso le prime pagine giornalistiche, specialmente per gli scioperi "Fridays for Future" da lei iniziati nel 2018 e portati avanti annualmente dagli studenti di tutto il mondo. Il borioso tweet recita: "Ciao Greta Thunberg, ho 33 auto. La mia Bugatti ha un W16 8.0L quad turbo. Le mie DUE Ferrari 812 Competizione hanno un V12 da 6.5L. Questo è solo l'inizio. Per favore, fornisci il tuo indirizzo e-mail in modo che possa inviarti un elenco completo della mia collezione di auto e delle rispettive enormi emissioni." Andrew credeva forse di avere la vittoria in pugno, ma la risposta di Greta non si è fatta attendere e lo ha inevitabilmente steso a terra. La mail su cui l'avversaria aspetta trepidante l'elenco è smalldickenergy@getalife.com, letteralmente energiadelpeniccolo@fattiunavita.com, indirizzo che lo invita, appunto, a farsi una vita lasciando da parte il suo egocentrismo e l'insicurezza insita nel suo concetto di mascolinità. Come da manuale, l'attenzione generale del web ha preferito soffermarsi su Thunberg, ammonita per comportamento antisportivo da un grup-

po di arbitri non meglio identificati, che si sono rifiutati di analizzare la situazione nella sua complessità, sputando la catatonica sentenza: Thunberg ha fatto sessismo al contrario. Le tre parole *small dick energy*, andrebbero analizzate e calate nel loro contesto, per non rischiare giudizi affrettati. Nonostante la difficoltà dell'impresa, Greta non ha fatto altro che gettarci la verità in faccia, quale modo migliore di rispondere a chi fa vanto di certe caratteristiche emblematiche del machismo, se non colpendo con la stessa arma? Abituata alle migliaia di commenti negativi, la giovane ha voluto sottolineare non tanto il contenuto ridicolo del tweet, quanto lo sbandieramento di una virilità che, se ha tanto bisogno di essere ostentata, è meno presente di quanto si vorrebbe far credere. Nonostante l'Urban Dictionary affermi che il concetto di *small dick energy* non ha nulla a che fare con le reali dimensioni del pene, va detto che, se usato senza contesto, è senza dubbio una manifestazione di *bodyshaming*. Fermarsi alla prima parte dell'indirizzo mail e al mero significato letterale, non è abbastanza per comprendere ciò che Greta Thunberg intendeva comunicare ma è ampiamente sufficiente per zittire una donna che cerca di consapevolizzare gli animi della collettività; forse sarebbe più opportuno chiedersi perché l'opinione pubblica abbia scelto di sottolineare questo aspetto, ma la risposta è di facile intuizione. A Tate è servito un giorno intero per leccarsi le ferite e controattaccare. La sua risposta è stata un video di due minuti in cui, tra un insulto sessista e l'altro, fuma il sigaro e mangia da un cartone da pizza a domicilio con scritte in rumeno. Ed è qui che Greta sferra inconsapevolmente il colpo finale, che lo manderà al tappeto, perché proprio quel cartone della pizza permetterà alla polizia rumena di arrestarlo con le accuse di traffico di esseri umani, sfruttamento della prostituzione e costituzione di un gruppo criminale organizzato. La lezione che si ricava dallo scontro è chiara: è di vitale importanza riciclare i cartoni della pizza, ne vale della nostra vita.



Royal Family

Fino a qualche anno fa l'equilibrio e la solidità della Royal Family sembravano eterni come sua Maestà la Regina Elisabetta II.

Basti pensare alle ultime celebrazioni (dal funerale del principe Filippo al Giubileo di platino della regina) officiate in pompa magna in presenza di tutti i membri della famiglia, ancora apparentemente unita (poveri illusi...).

Tutti affacciati al balcone, felici e contenti come nei finali delle favole, salutano i sudditi e in veste di bodyguard accompagnano la star indiscussa "THE QUEEN ELIZABETH".

Da quando però la Regina è passata a miglior vita, le vicende della monolitica famiglia hanno preso le sembianze di una soap opera.

E come la quiete prima della tempesta, i due fratelli Harry e William, accompagnati dalle loro consorti, passano fianco a fianco in rassegna i fiori e i biglietti lasciati per la defunta nonna ai piedi dei cancelli di Buckingham Palace. Scambiano strette di mano e ricevono condoglianze da uomini e donne, le ultime palesemente innamorate alla vista dell'affascinante e misterioso Harry, sempre con quella innaturale espressione indifferente per quel triste momento di lutto.

Ma il principino dai capelli rossi stava già sicuramente tramando il suo piano contro la dignità della sua famiglia.

Questa indole ribelle forse è stata acquisita dalla madre Lady Diana?

Infatti Diana Spencer, nel corso degli anni, si è distinta per il suo carattere forte e la sua tendenza all'anticonformismo, inclinazione che l'ha portata più volte ad infrangere il protocollo e ad andare contro una rigida etichetta reale.

Ha esposto sotto i riflettori i problemi del matrimonio con il marito dal quale in seguito ha divorziato,

inutile dire che questo atto non era proprio contemplato nella Royal Family... eppure Diana l'ha fatto a testa alta, reinventandosi, e superando qualsiasi tabù.

Harry, come dice il detto "tale madre tale figlio", ha infranto i rigidi schemi imposti dall'etichetta reale.

A Luglio del 2020 lui e Meghan hanno ritenuto la fuga come unica soluzione per far crescere i propri figli lontano da un mondo che privilegia il ruolo ai sentimenti.

Perciò si sono trasferiti in Canada in una umile casa, anzi umilissima, con solo 9 camere da letto e 16 bagni per una cifra dichiarata di 14,6 milioni di dollari (...bei soldi).

Come se questo non bastasse, il principino dei nostri cuori, ha recentemente pubblicato un libro (arma di 540 pagine rilegate) dal titolo "Spare, il minore" e una serie tv prodotta per Netflix chiamata "Harry&Meghan".

All'interno ripercorrono non solo la vita a corte e gli intrighi a palazzo, ma anche i sentimenti legati ai posti che il giovane ha chiamato "casa" nel corso degli anni. Raccontano le conseguenze di un'infanzia vissuta sotto i riflettori e ripensano insieme all'inizio della loro impreveduta storia d'amore non da subito accettata.

A seguito dell'uscita è stato annunciato dal palazzo reale che i Windsor non risponderanno in alcun modo alle rivelazioni di Harry per non creare scandalo (come se non si fosse già creato) e soprattutto per non dare soddisfazione ad Harry.

Fedeli seguono il motto che ha contraddistinto tutta la vita della Regina Elisabetta:

"Never complain, never explain" ("Mai lamentarsi, mai dare spiegazioni").

Colpiti e consapevoli di quanto la Royal Family stia andando in frantumi aspettiamo un altro attacco di Harry perché non c'è due senza tre.

Sofia Lauretti



La legalizzazione delle droghe

Scelta saggia o stupida?

Recentemente è stata presentata da parte del Partito Democratico una proposta al fine di legalizzare droghe leggere provenienti dalla pianta della canapa quali cannabis, marijuana o hashish, che servono come facilitatore sociale per limitare l'ansia da prestazione, ridurre lo stress o il dolore (in ambito terapeutico). La nuova segretaria del PD Elly Schlein ha infatti affermato che, attraverso la legalizzazione, i giovani impareranno ad effettuare un uso più consapevole delle sostanze stupefacenti e ci sarebbero dei netti miglioramenti in diversi ambiti, tra i quali il risanamento del debito pubblico aggravatosi durante il periodo di pandemia e la riduzione di attività criminali di origine mafiosa, che basano i loro profitti proprio sull'importazione, l'esportazione e la vendita di droghe; con gravi conseguenze per chi non ha altre alternative se non "dedicarsi" allo spaccio per guadagnarsi da vivere. Bisogna ricordare però, che un uso eccessivo di sostanze, seppur leggere, può rappresentare l'avvento di effetti negativi sulla vita quotidiana come: euforia incontrollabile, perdite di memoria, percezione alterata del tempo e dei suoni. Come affermò Jim Morrison "comprare la droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico, ma il prezzo di questo biglietto è la vita", e proprio su ciò si basa l'opposizione capeggiata dal leader della Lega Matteo Salvini, il quale vede in una possibile approvazione di un precedente referendum, poi rifiutato dal-

la corte costituzionale, un fallimento a livello legislativo e sociale, chiedendosi dove andremo a finire. Da anni il dibattito continua senza riuscire a trovare un punto di incontro, magari in un prossimo futuro riusciremo ad analizzare la situazione anche da un punto di vista di tutela e libertà dei giovani.



Sanremo

Non è tutto glitter ciò che luccica

Si è da poco tempo concluso il festival della canzone italiana di Sanremo, che quest'anno giunge alla sua 73esima edizione, portando con la sua dipartita un mare di riflessioni, ricordi, icone, melodie e pensieri.

Cosa ci rimane di questo festival? La vittoria preannunciata sin dalla prima serata di Marco Mengoni? Gli outfit scintillanti di Elodie, Rosa Chemical, Paola e Chiara? La lotta al televoto, in cui si è dato il voto utile per evitare la minaccia di un artista controverso proprio per via delle sue fan accanite?

Una vera e propria risposta non c'è, perché questa 73esima edizione è stata una delle più italiane di sempre, dall'inizio alla fine, e delinea quanto sia cambiato il tipo di intrattenimento ricercato dal grande pubblico, rendendo ben visibili anche le sue falle e problematiche.

Le scenette di Gianni Morandi e Amadeus che tentano di "sboomerizzarsi" accompagnati dalla bella e giovane imprenditrice digitale Chiara Ferragni, Blanco che distrugge il palco e crea uno scandalo, nonostante il tutto fosse stato preventivato prima dell'esibizione, le cover di Faber con l'autotune e Grignani che avrebbe bisogno di un SERT.

Tralasciando tutti questi siparietti dimenticabili, si celano controversie di spessore, legate principalmente ai monologhi e all'organizzazione del Festival: il greenwashing da parte di Eni Gas e Luce, che finge una svolta sulle rinnovabili pur mantenendo interamente il suo utilizzo di combustibili fossili, le parole di Chiara Ferragni e Paola Enogu, divisive e mal pensate da un lato, troppo insicure dall'altro. Una parte dei telespettatori, nei giorni seguenti, si è addirittura seduta sulle proprie poltrone di Palazzo Montecitorio per commentare insieme il festival: tuttavia, non sembrano aver apprezzato molto lo spettacolo, così poco da voler rimpiazzare i dirigenti RAI

Si è sparato a ventaglio per intrattenere il pubblico, colpendo in tutte le direzioni possibili, e quelle che hanno ingarrato, come sempre, sono state le uscite spontanee:

Il cero di Sethu, i fiori alla mamma di Lizza, Anna Oxa che esiste, i carciofi di Ornella Vanoni, Fedez che critica un viceministro vestito da Hitler, Fedez

che intima il governo Meloni a legalizzare la cannabis affiancato dagli Articolo 31, Fedez che limona con Rosa Chemical, Fedez che...

Insomma, un festival che ne ha viste di cotte e di crude, che ha avuto la possibilità di reinventarsi grazie a giovani artisti e giovani iniziative, partendo dal Fantasanremo, passando per Twitter e i suoi commenti minuto per minuto, concludendo con un genuino complimento da parte dei telespettatori tutti, riuniti sotto la grande bandiera dei social, verso i nuovi divi che hanno rallegrato e reso memorabili queste serate.

Nazionalpopolare in tutti i sensi, poiché ha affiancato la storia della musica italiana ai capitoli più recenti, accontentando tutti: i Pooh e i Maneskin, le cover di Eros, il Medley di Paola e Chiara che festeggiano il loro ritorno, il tributo ai Ricchi e Poveri con i Baustelle, di cui è stata riproposta la storica "Charlie fa surf" in chiave elettronica e cantata da giovanissimi.

Mamma RAI nell'ultimo anno si è rimessa in gioco dando fiducia alla generazione Z: "Un professore", "Tutto chiede salvezza", "Mare Fuori", adesso Sanremo.

Una fiducia che è stata ripagata dagli italiani, che portano il nome del festival sulle loro labbra a giorni dalla sua conclusione, fiducia che non è stata ben vista da chi dovrebbe rappresentarci, legiferare sotto il nostro nome.

E se un festival della canzone è in grado di tirar fuori le opinioni del proprio popolo meglio degli organi preposti al farlo, forse andrebbe ripensata tutta la macchina, la struttura.

Andrebbero sì rimpiazzati i vertici, ma non quelli della RAI, che ha avuto il coraggio di andare avanti pur di risultare malvista: d'altronde la mamma è sempre la mamma.



Estetica giovanile

Immagina di essere un rispettabile padre di famiglia, con una casa, un lavoro ed un bel figliolotto, educato ai sani principi di moderazione e rispetto ai quali la tua stirpe ottempera dall'alba dei tempi.

Un giorno come tanti decidi di acquistare per lui un bel capo d'abbigliamento: una semplice felpa della Fila, che ai tuoi tempi avresti lottato per possedere.

Allora, consegnatagliela, lui la osserva osserva a lungo e con volto mezzo accigliato esclama: "a pa' sta roba è troppo basic"¹

Sia chiaro che questo è un esempio estremizzato (in realtà nemmeno troppo), ma è funzionale nel rendere chiaro che cosa sia oggi la moda per i giovani: la lotta all'omologazione, all'essere "basic" per l'appunto.

Il giovane d'oggi è infatti continuamente pressato dal voler sentirsi diverso, tanto nel vestiario quanto in tutto ciò che riguardi l'estetica, poiché per lui, l'essere originale, è vitale.

Ma questa sua continua ricerca dell'estrosità ha veramente dei risultati?

La risposta breve è un secco e triste "no".

Alla fine un adolescente della generazione Z, magari anche inconsciamente, finirà infatti sempre per basare la sua attitudine su quello che lui vede (e che tutti vedono) su TikTok, Pinterest o qualsivoglia social media.

Come risultato avremo dunque una schiera di tanti giovani diversi nel singolo ma tutti uguali se presi per gruppi, con stili talmente distinguibili da essere già stati categorizzati con precisi neologismi (come gli e-boys, le VSCO girls ecc.)

In realtà va detto, volendo essere equi, che questa tendenza ad "imitare" non è propria delle nuove generazioni, ma è riscontrabile anche nelle precedenti.

Negli anni '80 sicuramente non si possedevano i social, ma icone come David Bowie, Freddie Mercury o Michael Jackson sono state di grande ispirazione per gli "outfit" dei giovani del tempo.

Ma allora qual è la differenza con la nostra epoca?

Semplicemente prima l'omologazione non era connotata del tutto in negativo, ma era principalmente un modo per sentirsi parte di qualcosa di più grande, di una "subcultura" per essere precisi.

Una subcultura è, in antropologia, un gruppo di persone che si differenzia per stili di vita, credenze e,

soprattutto, nel vestiario.

Negli anni ne sono nate a centinaia, forse a migliaia, ma tutte quante hanno un denominatore comune: il fatto che i loro membri siano fieri di farne parte, interagendo l'uno con l'altro quasi come in una tribù o in una sorta di clan.

Ad oggi però questo senso di appartenenza è venuto meno e, seppure di subculture ce ne siano ancora, non se ne sente più parlare in maniera diretta.

L'imitazione è divenuta infatti un atto quasi automatico, che si manifesta nel tentativo di differenziarsi semplicemente copiando ciò che va di moda, per esempio senza neppure soffermarsi sul significato celato dietro un determinato capo di abbigliamento.

Un esempio lampante sono i bomber del noto marchio *The North Face*TM:

elemento distintivo della cultura hip-hop afroamericana dei '90s che, da due anni a questa parte, viene indossato in massa soprattutto da persone estranee al movimento.

Viene dunque da chiedere se si tornerà mai al "manierismo consapevole" di un tempo.

Questo quesito purtroppo rimane ancora un'incognita, a cui una risposta potranno darla solo le future generazioni. Ciò che è certo però, è che questa tendenza non si invertirà a breve.



Domenico Giordano

1. "comune", "semplice" in boomer-lingua

Che ragazzu del Grassi sei?

Che ragazzo del Grassi sei? Fai questo quiz e sollevati dalla schiacciante responsabilità di definire la tua personalità!

1] Preferisci:

- a) il sushi
- b) dire a quelli a cui piace il sushi di ammazzarsi
- c) riso e pollo
- d) la pizza



2] Di che colore sono i tuoi occhi?

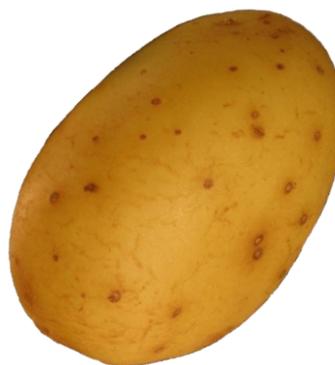
- a. azzurri
- b. quando me lo chiedono, dico sempre che è complicato (in realtà non lo è veramente)
- c. verdi
- d. castani

3] Nel tuo spotify wrapped c'è:

- a. Kanye West
- b. Gazelle, PSICOLOGI, Cesare Cremonesi... (uomo generico che canta d'amore)
- c. musica di gente morta d'overdose come minimo trent'anni fa
- d. un po' di tutto

4] Che tipo di patata ti senti?

- a) fritta
- b) lessa
- c) al cartoccio
- d) al forno



5] Qual è il tuo passatempo preferito?

- a) vestirmi da principessa
- b) appendere quadri nei corridoi
- c) scrivere articoli per il giornalino che nessuno leggerà
- d) piantare i fiorellini nell'aula verde

6] Se avessi un rotolo di carta igienica, cosa faresti?

- a) vandalizzerei un monumento pubblico
- b) non lo so, quando chiedo di andare in bagno non è mai per andare in bagno
- c) sì
- d) quello che si fa con la carta igienica (?)

7] In cosa ti identifichi?

- a) DAJE ROMA
- b) Donna
- c) Non credo alle convenzioni di genere imposte da questa società patriarcale ed eteronormativa
- d) uomo

8] Scegli la tua bevanda:

- a) proteine in polvere e sudore
- b) cioccolatina del bar
- c) the
- d) coca cola



9] Cosa faresti con i soldi del PNRR?

- a) ci comprerei le tende
- b) metterei la quarta lavagna in ogni aula
- c) costruirei la metro di superficie
- d) comprerei nuove scatole per i cellulari

10] In quale Matteo ti riconosci?

- a) Salvini
- b) Renzi
- c) Don Matteo
- d) non mi chiamo Matteo

A	B	C	D

Se hai ottenuto maggioranza di **a** sei → *er capitano daa squadra de futbol*

Nella vita ti piacciono due cose: il calcio e metterti a ridere quando durante l'ora di biologia si introduce l'apparato riproduttore. Molesti ogni nuova conoscenza informandoli contro la loro volontà di quanto alzi di panca piana (probabilmente la risposta è "quattro vorte" il ragazzo dell'individuo di genere femminile a cui ti stai rivolgendo).

Se hai ottenuto maggioranza di **b** sei → *la amio*

Ti piace andare da Zara ma se c'è una cosa che ti fa battere il cuore, quella è prendere lunghe boccate d'aria fresca dietro la palestra.

Che i tuoi appunti siano cartacei o digitali poco importa: sono sicuramente belli e ordinati. Ma certo non ti manca l'equilibrio tra dovere e piacere perché tutti sanno che, se ti cercano, possono trovarti a fare ape in centro.

Se hai ottenuto maggioranza di **c** sei → *lu reiettu*

Nessuno ti capisce. Pensi che tutti ti odino e probabilmente hai ragione. Riesci a prendere voti alti nonostante le tue tendenze da procrastinatore seriale e questo ti ha fatto sviluppare degli atroci complessi di superiorità che tu però sai - sotto sotto - essere infondati.

Se hai ottenuto maggioranza di **d** sei → *il semplice*

Un lavoro duro, quello del semplice, ma qualcuno deve pur farlo.

L'autrice ci tiene a informare i lettori d'essersi a lungo cimentata nell'ardua impresa del creare delle buone descrizioni ma di essersi subito accorta di essere un'incapace. Pertanto, ella ci tiene a specificare che:

→ ha interminabilmente tentato di restituire un'immagine dell'*amio che non fosse pura e semplice misoginia prima di giungere alla versione definitiva. Nel processo, si è resa conto di essere lei stessa misogina ed è sprofondata in una tormentosa crisi esistenziale;*

→ non pensa veramente che tutti coloro i quali hanno ottenuto *lu reiettu* siano detestabili, ma unicamente quelli che l'autrice ha personalmente incontrato (ossia se stessa e il fastidioso Rappresentante d'Istituto Alessandro Quadrini);

→ DAJE ROMA

→ il tono eccessivamente pomposo di questo post scriptum è intenzionale, volto a creare ilarità grazie al contrasto tra la formalità dei toni e la bassezza dei temi (ella trova che spiegare le battute sia comico perché ha un pessimo senso dell'umorismo);

→ nessun *semplice* è stato maltrattato per la scrittura dell'articolo, l'autrice aveva semplicemente finito le idee.



POLICE LINE • DO NOT ENTER

DANGER • DANGER •

Giornalino scolastico
LA ZANZARA

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via Sant'Agostino 8
LTPS02000G@istruzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
TEL. 0773 603155

Direttrice:
Morgana Reale
Vice direttrice:
Aurora Visco

Responsabile grafico:
Domenico Giordano
Docente responsabile:
Luigi Milani
Dirigente scolastico:
Vincenzo Lifranchi

REDAZIONE
Emma Barcori
Giovanni Ciaramella
Andrea De Zanni
Alice Di Veroli
Lucrezia Farina
Domenico Giordano
Francesca Grassucci
Silvia De Nardis
Lorenzo Marangon
Valeria Marin Diaz
Sofia Lauretti
Claudia Alison Leonetti
Martina Mayol
Sofia Mion
Alessandro Pesce
Morgana Reale
Alissa Lou Rocco
Elisa Sarandrea
Isabela Saratanu
Alessandra Tochisi
Aurora Visco

MARZO 2023